

FILOSOFIA MINIMA

Ken Follett: credere, ma solo nelle cattedrali

di Armando Massarenti

@Massarenti24



sensò di condividere qualcosa con chi mi sta accanto: tutto questo conta. Quel che ne deriva, per me, è un senso di pace spirituale. Andare in Chiesa consola la mia anima». Tutto molto comprensibile e convincente. Però restano più impresse le pagine precedenti quando, a proposito del proprio impegno insieme alla seconda moglie nel partito laburista, dove ha avuto modo di apprezzare la dirittura morale di molti compagni credenti, ricorda gli attacchi subiti per la propria posizione sulla libertà di scelta. «Siamo abituati agli articoli sleali dei giornali conservatori, si capisce, e ogni volta che il *Mail on Sunday* ci mette alla berlina in prima pagina lo prendiamo come indizio sicuro di aver fatto qualcosa di giusto. In un modo o nell'altro mi aspettavo più onestà dai giornalisti cristiani. Che stupido». Cattiva fede, insomma, ancora una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattiva fede è un bel titolo, la cui efficacia va forse però in senso inverso rispetto all'esperienza di sé che lo scrittore gallese Ken Follett ci racconta in un libriccino ora uscito in edizione bilingue per le Dehoniane di Bologna. Più che una fede religiosa ritrovata, restano impressi i motivi assai seri, per nulla sconfessati dall'autore, appartenente a una famiglia puritana di strettissima osservanza, che in gioventù gliela fecero perdere. E dunque risalta a maggior ragione l'espressione del titolo, la *mauvaise fois* con cui Sartre descriveva la malafede o autoinganno derivante da un meccanismo che Follett rievoca come quello attraverso il quale per tutta l'infanzia e l'adolescenza lo avevano defraudato. «La capacità di prendere decisioni morali è una componente essenziale di ciò che essere umani comporta. È un elemento su cui la maggior parte delle persone non può che concordare, ma che implica una conseguenza, come ben sapevano gli esistenzialisti: se demandi la responsabilità morale a un'altra autorità (la Bibbia, oppure un prete, o il papa), puoi anche semplificarci la vita, ma perdi una parte di umanità». L'autoinganno diventa così la costante dell'esistenza. Follett racconta con efficacia le vere e proprie crudeltà che vengono perpetrate in nome dell'appartenenza ad una setta come quella dei *Plymouth Brethren*. Eppure, parafrasando la famosa frase di Picasso - «Ho impiegato quattro anni per imparare a dipingere come Raffaello e una vita intera per imparare a dipingere come un bambino» - finisce per affermare: «A me sono bastati tre anni per diventare ateo (quelli passati all'università, dove ha studiato filosofia, ndr), ma ho speso il resto della vita per ritrovare, grazie a un improbabile girotondo, una qualche forma di spiritualità». Di che forma si tratta? Per scrivere il suo romanzo *I pilastri della Terra* - che racconta la costruzione di una immaginaria cattedrale medioevale, e di come questo progetto cambi la vita di coloro che ne sono coinvolti - Follett ha dovuto documentarsi a fondo sull'architettura di quegli edifici e nel fare questo ha cominciato a frequentare cattedrali medioevali e ad andare abbastanza sistematicamente alle cerimonie religiose. «Perché ci vado? L'architettura, la musica, le parole della Bibbia di re Giacomo, e il

